

Documento Politico 2° Congresso FLC CGIL Avellino

Il 22 febbraio 2010, presso la struttura alberghiera Country Sport di Picarelli (Avellino), si è celebrato il 2° Congresso FLC della Provincia di Avellino. Le assemblee precongressuali, in cui ha riscontrato unanime consenso il documento confederale " I diritti e il lavoro oltre la crisi ", hanno visto la partecipazione di numerosi iscritti.

L'assemblea congressuale provinciale, condividendo pienamente le relazioni del segretario provinciale Carlo De Vincentis e del segretario nazionale Corrado Colangelo, intende delineare ulteriormente e, nello stesso tempo, sintetizzare, alcuni punti fondamentali emersi dal ricco ed ampio dibattito congressuale, anche in considerazione dello specifico contesto territoriale.

La crisi che stiamo conoscendo aggrava il quadro già logorato dell'economia del Mezzogiorno; colpisce con violenza tutti i comparti produttivi e determina nuove aree di degrado sociale e povertà; i contratti di lavoro atipici hanno rivelato la loro faccia cattiva : un grimaldello per aprire le porte ai licenziamenti. Non esiste tutela per i precari: il funzionamento dell'attuale sistema degli ammortizzatori sociali impedisce a fasce molto consistenti di lavoratori di poterne beneficiare.

Nella nostra provincia la condizione giovanile è pesantemente segnata dall'assenza di prospettive : aumenta invece il lavoro nero e sommerso. I tassi di disoccupazione giovanile sono ai massimi storici ; un giovane su due è disoccupato. E' altissimo il tasso d'inattività, che tocca il 47% delle persone in età lavorativa, ben oltre il 10% in più della media nazionale; due donne su tre (il 63%) non si presentano sul mercato del lavoro. La disoccupazione giovanile esplicita è pari al 22%, e conferma l'assenza di sbocchi e di raccordo tra percorsi di istruzione e possibilità lavorative.

Il nuovo ciclo d'emigrazione allontana ogni anno dalle nostre zone migliaia di giovani, ai quali non viene offerta alcuna prospettiva di rientro. Le politiche messe in campo dalle nostre amministrazioni sul lavoro, sullo sviluppo, sull'occupazione sono risultate inefficaci ed inadeguate . Si aggrava così una situazione già pesante e di grande

incertezza per il futuro, con un aumento sempre più preoccupante di lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, di piccole imprese costrette alla chiusura, di un tessuto commerciale in forte sofferenza.

Il dilagare del precariato nei settori della conoscenza rappresenta una grossa piaga e deve essere l'assoluta priorità delle politiche sindacali : le strategie per arginare questo problema saranno decisive per il futuro della FLC e del nostro paese. Un territorio ad alto tasso di disoccupazione come quello della provincia di Avellino ha il dovere di rispondere con forza a politiche che amplificano piuttosto che ridurre la precarizzazione del lavoro.

Il diritto allo studio viene pesantemente colpito dai provvedimenti governativi ed ulteriormente messo in discussione per gli studenti figli di genitori licenziati, in mobilità, cassintegrati. Un susseguirsi di provvedimenti non organici, tagli di risorse e di personale per 8 miliardi di euro, riduzione del tempo-scuola, colpisce un'intera generazione di giovani, che si troverà a vivere un scuola svuotata della sua funzione fondamentale: quella di formare il cittadino, liberare dal bisogno , promuovere l'identità sociale. La scuola abbandona il suo ruolo principale: quello di laboratorio di una società solidale, inclusivo per tutti e non solo per i più forti. Con uno svuotamento graduale ma continuo dell'autonomia scolastica, la Gelmini mette in campo una strategia dell' esclusione e usa mezzi propagandistici per rendere accettabili le sue manovre di politica scolastica. La destrutturazione in atto della scuola pubblica così porta a caricare il suo peso cattivo sulle spalle deboli di bambini, di ragazzi, di studenti e protegge invece quelle sempre più robuste degli adulti evasori.

Il diritto allo studio diventa sempre meno effettivo: la disoccupazione crescente, il ricorso diffuso delle aziende alla cassa integrazione producono una nuova perdita del potere d'acquisto dei salari e peggiorano notevolmente le condizioni economiche di studenti e famiglie. In un sistema in cui studiare è tutt'altro che gratuito, i costi per l'istruzione diventano per studenti e famiglie troppo spesso insostenibili e viene richiesto ai giovani di contribuire subito al reddito familiare. Lo studio non viene più inteso dalle famiglie come un passaggio imprescindibile per la formazione dei giovani ; sullo

sfondo c'è una visione volta alla ricerca immediata di occupazione; in un mercato del lavoro, nel quale prevalgono solo meccanismi clientelari, formazione e percorso di studi non sono termini di selezione del cittadino lavoratore; l'avvio precoce al lavoro di tutta la popolazione scolastica più debole e svantaggiata è il risultato dell'abbassamento dell'obbligo scolastico.

L'articolazione del tempo scuola, delle strutture scolastiche, la distribuzione della popolazione scolastica sono elementi da considerare diversamente nelle nostre zone; non si possono calcolare con gli stessi parametri gli organici dei comuni montani; non si possono dare risposte uguali a bisogni diversi; il diritto allo studio, garantito dalla Costituzione, si assicura solo con una qualità dell'offerta formativa che assicuri bisogni differenziati; vanno considerate le caratteristiche geografiche e socio-culturali dei nostri paesi; il rischio che si corre è di privare della scuola intere popolazioni, eliminando, a volte, l'unica risorsa formativa e culturale, l'unico presidio aggregante di quella comunità; la conseguenza sarà quella di contribuire a desertificare alcuni nostri paesi.

La razionalizzazione della rete scolastica, la riduzione cioè delle unità scolastiche, favorisce da noi un meccanismo di autodifesa e di forte pressione politica, per salvaguardare e conservare la scuola locale. La valutazione non è oggettiva, non viene nemmeno considerata la qualità dell'edilizia scolastica; la scuola viene assegnata al sindaco di un certo territorio per evidenti motivi; si assiste ad una lotta estenuante tra le municipalità, ad una mortificazione del diritto allo studio. Le proposte di nuovi indirizzi nella scuola secondaria superiore non recepiscono percorsi formativi fondati sui bisogni del territorio e del sistema produttivo, sull'intreccio sinergico di competenze con le altre filiere del sistema formativo e supportate da un forte sistema orientativo. Gli enti locali non investono più nell'istruzione e nella formazione professionale di qualità. L'edilizia scolastica è sottovalutata; sono diffusi edifici vecchi, talvolta fatiscenti, con scarsa manutenzione, senza rispetto della legge 626 sulla sicurezza.

Occorrerebbe invece intervenire prontamente per migliorare il sistema formativo e per promuovere qualità e innovazione nel

sistema economico e sociale: il sistema formativo deve favorire inclusione e qualità e affrontare i problemi specifici di carenza e inadeguatezza di infrastrutture, con l'obiettivo di assicurare a tutti il raggiungimento di un livello minimo di conoscenze e competenze e di innalzare il livello medio degli apprendimenti. La sottrazione di quote sostanziose del Fondo Sociale Europeo e l'utilizzo delle risorse POR per finanziare le misure anticrisi, produrranno danni gravissimi al comparto della formazione, con conseguenze amplificate per lo sviluppo delle nostre province.

La crisi invece evidenzia l'urgenza che la formazione divenga elemento essenziale delle politiche attive del lavoro. Su questo tema bisogna imbastire rivendicazioni adeguate, perché solo una formazione specifica attutisce l'impatto della crisi sulla vita di tante persone rendendole, nel contempo, più capaci di fronteggiare i cambiamenti. La spesa per l'istruzione e la formazione deve essere quindi finalizzata alla pianificazione di un vero programma di sviluppo sociale e non alla tutela di generici enti formativi; ripensando anche alle politiche formative regionali e realizzando concretamente percorsi alternativi di formazione-lavoro.

Al contrario, l'attuale riforma dell'istruzione superiore amplifica il divario tra "formazione intellettuale" e formazione per il lavoro. In barba alla propagandata modernità, si rinforza l'antica dicotomia crociana e nel contempo si cancella tutta la positività della scuola del lavoro. L'unica finalità è evidentemente quella di recuperare ingenti risorse economiche dal sistema dell'istruzione e della ricerca e di indirizzarle a beneficio del circuito privato dove, probabilmente, si formerà la futura, elitaria classe dirigente tanto auspicata dal Governo. I regolamenti della scuola secondaria produrranno conseguenze gravissime : i tagli al personale docente, educativo e ATA aumentano da un verso i carichi di lavoro e peggiorano dall'altro la qualità del servizio.

Questa contrapposizione tra forti e deboli, tra ricchi e poveri, caratterizza anche il quadro normativo più recente: basti pensare alla legge Brunetta e alle nefaste conseguenze che essa apporta rispetto ad una non meglio definita classificazione meritocratica dei lavoratori, alla delegittimazione delle RSU, alle limitazioni della

contrattazione integrativa, alla lesione dei diritti fondamentali dei lavoratori che sfiora l'incostituzionalità. Sempre nell'ottica della contrapposizione, la legge Brunetta non solo riduce i comparti ma li spacca, ponendo una netta divisione tra il personale docente e il personale ATA.

A tutto ciò va aggiunto che nel quadro di riforme per la scuola primaria e per la scuola secondaria si accentuano motivi di polemica e di disagio tra i lavoratori: il ritorno al maestro unico, la riduzione dei curricula formativi, l'imminente accorpamento di classi di concorso, l'eliminazione di materie e professionalità accresceranno il senso di malessere nella scuola, dando ai lavoratori la sgradevole sensazione di essere inseriti in una piramide gerarchica.

Inoltre, gli istituti scolastici vengono privati di fondamentali risorse economiche, come quelle relative alle supplenze ed all'acquisto dei materiali di prima necessità, che generano un inevitabile caos organizzativo e lasciano libero il campo all'arte di arrangiarsi.

I conservatori e gli enti di ricerca non sono esenti dal medesimo attacco, con tagli al personale e con una precarizzazione sempre più accentuata. Non si capisce quale sia l'idea di fondo del ministero sull'AFAM , sull'Università e sulla Ricerca , se non quella della riduzione e del controllo della spesa, a scapito della professionalità e della qualità, che sembravano, nella propaganda del ministro dover essere il fiore all'occhiello di questi settori.

La ricerca pubblica è in crisi ; i provvedimenti governativi hanno determinato il blocco delle assunzioni, non c'è ricambio se non ai vertici e le misure in vigore impediscono l'aumento del numero dei ricercatori. Il paese rischia di perdere una generazione di studiosi costretta a fuggire all'estero. Le misure inique del decreto Brunetta rischiano di affossare le già poche speranze di vedere riconosciuta la professionalità dei migliori talenti italiani.

Le arti potrebbero rappresentare un ottimo investimento per rilanciare l'economia e dare fiducia e prestigio al nostro Paese, ma le risorse per accademie e conservatori sono insufficienti e già il 40% del bilancio è stato tagliato. Gli organici sono fermi dal 1999 e manca un regolamento che consenta di reclutare nuovo personale.

A causa di questo Governo l'Alta formazione artistica e musicale rischia di non avere alcun futuro.

Si può senza dubbio affermare che la FLC ha denunciato con netto anticipo i guasti della Riforma, coinvolgendo anche gli altri sindacati e varie forze politiche e strutturando tutte le possibili azioni di protesta : scioperi , sit-in di protesta, cortei e manifestazioni. Molto, però, resta ancora da fare : alla critica deve corrispondere un piano di proposte alternative che devono rappresentare un preciso punto di riferimento in un moderno paese industrializzato in cui la cultura e la formazione sono alla base dello sviluppo.

Nella tutela dei diritti, la FLC e la CGIL sembrano, attualmente, avere imboccato strade molto diverse da quelle delle altre sigle sindacali : eppure rispetto ad un attacco frontale così forte ed evidente sulle tutele e sulle garanzie contrattuali fondamentali non si può non credere che si apra la possibilità di futuri punti di convergenza con Cisl e Uil. Appare infatti incredibile che il nuovo modello contrattuale, scaturito dall'accordo separato, possa limitarsi ad una difesa così scarna delle retribuzioni, equivalenti ai 12 euro lordi previsti dalla finanziaria, senza contrastare minimamente gli interventi legislativi del Governo. Ecco perché la CGIL è stata costretta ancora una volta ad indire da sola lo sciopero generale del prossimo 12 marzo, all'interno del quale la FLC porterà tutte le ragioni della sua protesta.

Dagli incontri con i lavoratori e con gli iscritti alla nostra organizzazione, è spesso emerso come nelle scuole della nostra provincia si stia insinuando tra il personale un vago senso di sconfitta, di impotenza, di solitudine. Ai lavoratori non è offerto alcun riconoscimento professionale ; sono consapevoli di essere al centro di una gigantesca operazione di riduzione delle risorse e di tagli; il loro lavoro viene mortificato da provvedimenti iniqui e vessatori; il nuovo profilo lavorativo determinato dal taglio degli organici e dal sovraffollamento delle classi, quello del "supplente di ruolo", produce danni di immagine e professionalità . Noi riteniamo fondamentale contrastare tutto questo, soprattutto attraverso l'azione capillare che ognuno potrà svolgere all'interno della propria istituzione scolastica. Chiediamo un impegno straordinario a tutti coloro che non si rassegnano a vedere calpestato l'enorme patrimonio di saperi e

competenze esistenti nei nostri comparti. Bisogna, perciò, lavorare insieme per ridare dignità agli insegnanti, non più esecutori di programmi ministeriali ma ricercatori di strategie per l'elevamento culturale della popolazione in una ottica di formazione permanente; agli ATA, valorizzandone il lavoro e la progressione di carriera anche attraverso l'ampliamento e non la riduzione degli organici; ai Dirigenti scolastici, non meri funzionari ministeriali, ma promotori di azioni di innovamento nonché garanti dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche; agli I.T.P., emarginati e sostanzialmente cancellati; alle problematiche dei disabili. Per questo riteniamo dare più forza ai comitati degli iscritti e proseguire, insieme alla Camera del Lavoro territoriale a rafforzare le sedi decentrate, così come stabilito dall'ultima Conferenza di organizzazione. Pensiamo sia importante creare momenti di aggregazione professionale anche con specifiche iniziative organizzate insieme all'associazione provinciale di Proteo, dando seguito alle attività già svolte e che si stanno svolgendo sui dirigenti scolastici, sul personale ATA e sul concorso ispettivo. A breve termine metteremo in campo iniziative seminariali sulla riforma delle superiori. In questo momento di difficoltà, crediamo di dover ulteriormente cementare il rapporto tra la categoria e la confederazione e, proprio per questo motivo, la FLC ha partecipato con una sua rappresentanza di iscritti al Progetto 20.000 di formazione sindacale " Costituzione e lavoro" , che è partito in via sperimentale proprio ad Avellino, e a quello organizzato con l'INCA a livello regionale sulle tematiche previdenziali. Continueremo a partecipare anche ai moduli e agli approfondimenti previsti per le fasi successive, con modalità inedite ed efficaci di scambio e di confronto, utili per l'azione futura della CGIL.; con una comunicazione puntuale e "semplice" delle tematiche sindacali , coltivando il vero senso della solidarietà, il ruolo della confederalità, il protagonismo ed il rispetto del lavoratore.

Le compagne e i compagni della nostra provincia hanno sempre sopperito con impegno, volontà e determinazione alle difficoltà oggettive presenti nel vasto territorio irpino. In un momento così particolare, in cui anche le vecchie agibilità sindacali sono state e saranno ulteriormente ridotte dalla legge Brunetta, in cui lo scoramento e il disorientamento della categoria si fanno più forti, c'è

bisogno di essere più presenti e determinati. C'è la necessità di contare maggiormente sulla collaborazione di tutti i dirigenti, RSU , compagni e compagne anche prossimi alla pensione, per svolgere quelle attività di servizio e di orientamento, di discussione e formazione, di risposta alle difficoltà dei lavoratori.